

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 12, giugno 2014

Conoscenza e rappresentazione del territorio argentino tra XVI e XIX secolo: missionari, cartografi, esploratori

Sebastiana Nocco

DOI: 10.7410/1109

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Corrado Zedda	
<i>FRAMING ANACLETUS II (Anti) Pope, 1130-1138</i>	5-66
<i>Congresso Internazionale di Studi (Roma, 10-12 aprile 2013).</i>	
<i>Rassegna e considerazioni a margine di un evento storiografico</i>	
Antonio Forci	
<i>L'episcopato di Saladinus Doliensis nella Sardegna regnicola del secolo XIV</i>	67-106
<i>(1335-1355)</i>	
Giovanni Sini	
<i>Elia de Palmas. La professione di diplomatico ecclesiastico durante un periodo</i>	107-136
<i>di mutamento a cavallo tra XIV e XV secolo</i>	
Sebastiano Marco Ciccì	
<i>Al centro del Mediterraneo. Le relazioni commerciali e diplomatiche tra</i>	137-165
<i>Messina e gli Stati Uniti (1784-1815)</i>	
Sebastiana Nocco	
<i>Conoscenza e rappresentazione del territorio argentino tra XVI e XIX secolo:</i>	167-189
<i>esploratori, cartografi e viaggiatori</i>	
Susana Frías	
<i>La trasmisión de las ideas revolucionarias en el Río de la Plata</i>	191-214
María Soledad Balsas	
<i>Diritto all'informazione e cittadinanza esterna: il caso di RaiItalia 1 in</i>	215-235
<i>Argentina</i>	
Grazia Biorci	
<i>Dall'altra parte del Mediterraneo: il lessico delle migrazioni nella stampa nor-</i>	237-259
<i>dafricana fra cronaca e stereotipi</i>	

Conoscenza e rappresentazione del territorio argentino tra XVI e XIX secolo: missionari, cartografi, esploratori

Sebastiana Nocco

(Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR)

Riassunto

Il processo che ha portato ad una conoscenza approfondita del territorio argentino attraversa quattro secoli e si perfeziona grazie all'apporto di esperienze professionali e umane diverse: dai cosmografi e cartografi della Casa de la Contratación, agli ingegneri militari della Corona di Spagna, ai missionari gesuiti, a scienziati ed esploratori mossi da interessi vari. Grazie al loro contributo è stata elaborata una rappresentazione cartografica dettagliata del Paese sudamericano, di cui gli archivi conservano preziose testimonianze.

Parole chiave:

Argentina; cartografia; gesuiti; Corona di Spagna; esplorazioni.

Abstract:

A detailed knowledge of the Argentinian territory is the result of a process lasted four centuries, thanks to the different professional and personal experiences, provided by cosmographers and cartographers from Casa de la Contratación, military engineer from Spain Crown, Jesuit missionaries, and also scientists and explorers, moved by different interests. Their contributions allowed to elaborate a detailed cartographic representation of the South American country, and all precious works are preserved in archives.

Keywords:

Argentina; Cartography; Jesuits, the Crown of Spain; Explorations.

1. Introduzione. Il viaggio e la conoscenza. – 2. Cosmografi e cartografi disegnano i contorni dell'impero. – 3. Gli ingegneri militari della Spagna imperiale e il problema della difesa. – 4. I gesuiti e la conoscenza dei grandi spazi. – 5. Le campagne esplorative dell'Ottocento. – 6. Conclusioni. I nuovi interessi scientifici. – 7. Bibliografia. – 8. Curriculum vitae.

1. Introduzione. Il viaggio e la conoscenza

Fin dai tempi più remoti le conoscenze relative all'ecumene si sono arricchite grazie ai resoconti realizzati a vario titolo da militari, missionari, mercanti, esploratori e scienziati. Le loro spedizioni ambivano ad accrescere le conoscenze preesistenti ed erano in genere precedute da una (seppur minima) preparazione sulla meta, finalizzata a conoscere ciò che era noto ed essere in grado così di di-

stinguere l'ignoto come sua negazione¹. Infatti, «prima che si fosse sicuri di ciò che era noto, era impossibile dire ciò che era ignoto, nuovo, diverso e tanto meno si poteva attribuirgli un valore»².

Attraverso il viaggio, dunque, l'ignoto, l'altrove e l'altro entrano nella storia e nella geografia, ma sempre come desiderio di andare oltre il noto e le certezze dell'io. Gli spazi che separano il noto dall'ignoto, l'io dall'altro sono aree misteriose da scoprire e vuoti sulle carte da colmare³.

Il viaggio, ieri come oggi, comincia dove finiscono le nostre certezze, anche laddove viaggi immaginari, 'virtuali' come diremmo in accezione moderna, vorrebbero sostituire e sostituirsi agli spazi percorsi e agli incontri reali con l'altro⁴.

La scoperta dell'America pone fin dal primo momento – come afferma Todorov – «il problema dell'altro». La consapevolezza dell'esistenza di questo nuovo continente è anche, e soprattutto, la scoperta che l'io che sta *qui* fa dell'altro che sta *laggiù*⁵.

Le prime informative sulle terre americane dedicavano ampio spazio alla descrizione dell'altro, dell'altrove e delle loro stranezze e anomalie. I testi scritti affrontavano spesso temi 'proibiti' come la nudità, la poligamia, l'omosessualità, che evidentemente incuriosivano una parte del pubblico europeo, uniti a descrizioni e illustrazioni di danze in maschera o di nativi americani vestiti con piume, ma anche a riflessioni sulla necessità di evangelizzare i popoli indigeni⁶.

Da un lato, dunque, i viaggiatori e gli esploratori 'raccontano' il nuovo continente, dall'altro i cartografi sono impegnati nel tentativo di trovare una collocazione per le nuove terre nelle vecchie carte.

Grazie al viaggio e al suo resoconto, così, anche i territori scoperti di recente potevano prendere forma e materializzarsi in una carta geografica, un'immagine che consentiva perlomeno di fissarne i contorni – più o meno certi o accertati – e di colmare i vuoti delle *terrae incognitae*, talvolta ricorrendo anche a scritte ed elementi congetturali prodotti *ad hoc* dalla fantasia⁷.

Cosmografi e navigatori, mossi dall'intento di «vedere e scoprire quanto più si può» (come scrive Colombo nel suo *Giornale di bordo*), tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento collaborano per mettere insieme la rappresentazione

¹ E.J. Leed, *Per mare e per terra*, pp. 11-24.

² *Ibi*, p. 24.

³ *Ibi*, pp. 23-24.

⁴ F. Michel, *Altrove, il settimo senso*.

⁵ T. Todorov, *La conquista dell'America*, p. 5.

⁶ M. Quaini, *Il mito di Atlante*, p. 29.

⁷ M. Milanese, "Terra incognita", pp. 11-14.

moderna del mondo che, come un gigantesco puzzle, vede incastrarsi ogni giorno nuovi tasselli in luogo dei numerosi spazi bianchi⁸.

Le informazioni riportate dai primi viaggiatori avevano messo in crisi le certezze degli uomini di scienza e di chiesa, riproponendo problemi vecchi e nuovi: dalla forma e misura della Terra, alla poligenesi o monogenesi dell'umanità; dalla possibilità di salvezza per i popoli che non avevano ricevuto il messaggio cristiano, alle questioni naturalistiche e fisiche⁹. Nella prospettiva pontificia, così, la scoperta di nuovi territori venne interpretata come occasione di salvezza per le anime recuperate al cristianesimo sottraendole agli infedeli e ai barbari¹⁰.

Un altro aspetto certamente non secondario era l'eventuale presenza di ricchezze. Non dimentichiamo, infatti, che l'impresa colombiana – diretta «in regni potenti, e in città e provincie nobilissime, ricchissime, e di ogni sorte di cose, a noi molto necessarie e abbondanti cioè di ogni qualità di specerie in gran somma e di gioie in gran copia»¹¹ – prendeva avvio proprio dalla ricerca di una nuova via per le Indie e i loro tesori.

Per questa ragione, nell'approcciarsi all'America meridionale, il miraggio delle favolose ricchezze presenti nelle sue regioni interne costituì un ulteriore motivo di interesse per i primi esploratori. Alimentati anche dai racconti degli splendori e delle meraviglie del regno incaico, fin dal primo Cinquecento fiorirono intorno alla regione del Rio de la Plata numerosi miti che avevano come matrice comune la presenza di ricchi giacimenti d'oro e argento¹².

Una delle prime spedizioni ivi dirette fu quella di Juan Díaz de Solís (1515-16) che navigò nel bacino del Plata alla ricerca di un passaggio per il Pacifico. Durante il viaggio di ritorno in Spagna, una delle navi naufragò nei pressi dell'isola Santa Catalina. In quella circostanza i naufraghi riferirono di aver appreso dagli *indios guaraníes* che nella Sierra de la Plata, appartenente al Rey Blanco, sarebbero esistite ricchissime miniere d'oro, argento e altri metalli preziosi, raggiungibili per via fluviale. Pertanto cinque di loro si addentrarono nel Chaco e rimontarono i fiumi Paraná, Paraguay e Philcomayo alla ricerca di questi luoghi, riuscendo infine a trovare le miniere. Essi stessi avrebbero successivamente informato della presenza di queste risorse inesauribili Sebastiano Caboto, nel momento in cui, qualche anno più tardi, si accingeva a esplorare l'area¹³.

⁸ M. Quaini, *Il mito di Atlante*, pp. 15, 19.

⁹ "La nuova «versione del mondo»", pp. 13-15.

¹⁰ M. Miglio, "Il papato e le scoperte", pp. 23-33.

¹¹ Così scriveva Toscanelli a Colombo in una lettera citata da B. Chiarelli, "Paolo dal Pozzo Toscanelli", p. 17.

¹² R. Signorini, "La rappresentazione cartografica", pp. 251-279.

¹³ *Ibi*, p. 251, nota 1.

Le testimonianze di questi primi esploratori tendevano in generale a confermare una via di accesso fluviale alle ricchezze della Sierra attraverso un affluente del Rio de la Plata, sebbene non concordassero sulla sua identificazione precisa. D'altra parte si era ancora in una fase in cui la toponomastica era incerta e non fissata nelle carte¹⁴.

Le notizie leggendarie relative alle ricchezze del Rio de la Plata giunsero ben presto nella penisola iberica, mescolandosi con elementi di altri miti, come la comparsa delle Amazzoni sulle rive del fiume, oppure la presenza del lago dell'Eldorado. Talvolta questi contenuti fantastici sono passati anche nella cartografia; così alcune tra le prime carte cinquecentesche illustrano questo sistema fluviale collegato a un'enorme catena montuosa, spesso accompagnato da toponimi dalla grande forza evocativa.

Le notizie riportate dai viaggiatori contribuivano sempre più ad arricchire le carte con dettagli quali figure, simboli, iscrizioni e toponimi riferibili alla presenza di metalli preziosi, laghi pieni di ricchezze, regni fantastici e popolazioni leggendarie, come i giganti della Patagonia¹⁵. Risultava comunque difficile per i cartografi ubicare luoghi dai connotati così incerti.

Il processo che avrebbe portato ad una conoscenza approfondita e alla mappatura completa delle terre americane e in particolare dell'Argentina, oggetto specifico del nostro discorso, fu lungo e complesso.

2. *Cosmografi e cartografi disegnano i contorni dell'impero*

Il compito affrontato dagli spagnoli nella rappresentazione spaziale dei loro possedimenti d'oltremare è stato immane. La loro acquisizione pose fin dal primo momento una serie di problemi di ordine amministrativo, militare e politico, tra i quali, non ultima, la preoccupazione di come essi potessero essere rilevati, misurati e disegnati in carta a varia scala¹⁶.

Fin dai primi del '500 si rispose a questa esigenza con la creazione a Siviglia di un grande centro cartografico, la Casa de la Contratación (1503), e più tardi

¹⁴ Secondo alcuni la *Sierra de la Plata* sarebbe stata raggiungibile risalendo il fiume scoperto dal Solís nel 1515 e da lui inizialmente chiamato *Mar Dulce*. Rispetto a questa iniziale denominazione si affermò ben presto l'idronimo *Rio de Solís*, a sua volta sostituito nel giro di 10-15 anni da *Rio de la Plata*. Sulle diverse ipotesi circa l'origine del toponimo cfr. R. Signorini, "La rappresentazione cartografica", p. 253, nota 4.

¹⁵ Sui giganti della Patagonia si veda anche F. Surdich, "Il mito dei giganti", pp. 3-17.

¹⁶ D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", p. 1143.

con la creazione del Consejo Real y Supremo de las Indias (1524)¹⁷. L'attività della Casa e del Consejo spaziava dalla cura degli strumenti funzionali alla navigazione, al controllo delle colonie; entrambe godevano della stima incondizionata del sovrano, che si affidava a loro anche per questioni interne, oltre che «per predisporre carte o mappe o per redigere dettagliate *relaciones geográficas*, attraverso le quali assicurarsi il controllo e la visibilità dei territori dominati»¹⁸.

Per quanto riguarda il Sudamerica, possiamo affermare che la zona intorno alla foce del Rio de la Plata, proprio per le potenzialità prospettate dai primi esploratori, è stata oggetto di con una certa attenzione da parte dei cartografi, a partire da Alonso de Santa Cruz, «cosmografo de hacer cartas y fabricar instrumentos para la navegación»¹⁹.

Egli dedica ai possedimenti spagnoli del Nuovo Mondo l'ultima delle quattro parti del suo *Islario* (1540), realizzato al rientro dalla spedizione guidata da Sebastiano Caboto nel continente sudamericano (1526-1530) e composto di nove carte generali e oltre un centinaio di carte a piccola e media scala²⁰.

La descrizione delle "Islas iunto a las provincias de San Viceinte, i Cananea i Rio de la Plata" occupa i ff. 345v-347v dell'opera e si chiude con una tavola illustrata (f. 348r). A completamento troviamo nei ff. 348v-350v la descrizione della 'Tierra o isla al medio dia del Estrecho de Magellanes' seguita dalla rispettiva carta al f. 351r.

Le carte presentano alcune caratteristiche proprie del modello cartonautico, sia per quanto riguarda la presenza della rosa dei venti (che occupa il centro del foglio e con il giglio che indica il Nord), sia per la modalità di rappresentazione tipicamente arcuata del profilo costiero, come anche per la toponomastica disposta sulla parte interna della costa e perlopiù riferita ai porti. Tuttavia, sono presenti elementi formali tipici della cartografia terrestre, quali l'indicazione di una scala grafica e file di piccoli cerchi per graduare latitudine e longitudine²¹.

Le carte dell'*Islario* non mostrano però molti dettagli sulle regioni interne del Nuovo Mondo. Anche nelle due tavole che ci interessano l'orografia è piuttosto sommaria, delineata con mucchi di talpa che occupano in modo casuale le aree interne, mentre i pochi centri urbani sono raffigurati con una piccola veduta prospettica di edifici turriti. Assai ricca è invece l'idrografia, rappresentata con

¹⁷ Sul ruolo della Casa de la Contratación si veda il contributo di A. Sandman, "Spanish Nautical Cartography", pp. 1095-1142.

¹⁸ I. Zedda Macciò, "Costruire la carta", p. 67.

¹⁹ D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", p. 1144; sull'area argentina in particolare p. 1166.

²⁰ M. Cuesta Domingo, *Islario de Santa Cruz*; Idem, *Cartografía de Santa Cruz*.

²¹ D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", p. 1144.

una doppia linea e spesso accompagnata dall'idronimo. Grande cura viene, ovviamente, riservata all'illustrazione del bacino idrografico del Plata, ricco di affluenti e costellato di isolotti che ne affollano l'alveo, ma con tutti i limiti che ancora presentano le carte dell'epoca.

I primi cartografi spagnoli, infatti, avevano dato solo indicazioni sommarie di fiumi, montagne e insediamenti dei popoli indigeni.

Così pure la carta realizzata a corredo della *Crónica del Perú* di Cieza de León edita ad Anversa nel 1554 (che in realtà mostra l'America centrale e meridionale) illustra con ragionevole fedeltà le coste e segnala numerose città, ma come sottolinea Buisseret, all'interno di questa vasta terra quasi tutto rimaneva da fare²².

Un notevole progresso nella conoscenza delle regioni interne si registra con la pubblicazione ad Anversa, nel 1562, della carta in sei fogli di Diego Gutiérrez, anch'esso cosmografo della Casa de la Contratación²³. Si tratta della più grande carta a stampa dell'America realizzata dagli Spagnoli fino a quel momento.

Il ricco e vario corredo iconografico – pappagalli, scimmie, sirene, creature marine, temibili cannibali, i giganti della Patagonia, un vulcano in eruzione nel Messico centrale – completa le indicazioni relative a numerosi insediamenti, fiumi, montagne e promontori. La carta illustra, infatti, in dettaglio il sistema del Rio delle Amazzoni e di altri fiumi del Sud America, il Lago Titicaca, la posizione di Potosí, Città del Messico e di numerosi altri centri costieri americani²⁴.

La conoscenza dell'America fu ulteriormente stimolata dalla creazione, nel 1571, della carica di *Cronista y Cosmógrafo Mayor de los estados y reinos de las Indias, islas y tierra firme del mar océano*, che Filippo II affidò a Juan López de Velasco²⁵. Quest'ultimo si attivò per ottenere materiali relativi a queste aree, raccogliendo una grande varietà di *relaciones geograficas e pinturas*, che tentò di combinare e rendere omogenei nella *Geografía y Descripción Universal de las Indias* completata nel 1574²⁶, ma rimasta in forma manoscritta fino 1894²⁷.

²² Idem, "Jesuit cartography", p. 113 e tav. 1, p. 126.

²³ La mappa sopravvive ormai solo in due copie, al Library of Congress (Washington) e al British Library (Londra). Cfr. A. Sandman, "Spanish Nautical Cartography", p. 1123; D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", pp. 1144-45 e fig. 41.2.

²⁴ La carta è descritta e riprodotta da John R. Hébert, *The 1562 Map of America by Diego Gutiérrez*, in <<http://memory.loc.gov/ammem/gmdhtml/gutierrz.html>> (18 giugno 2014), nella collezione cartografica on-line della Library of Congress.

²⁵ M. Cuesta Domingo, "Los Cronistas oficiales" pp. 119-120.

²⁶ B.E. Mundy, *The mapping of New Spain*, p. 11-27; D. Buisseret, "Early European Cartography", pp. 95-108.

L'opera è una fonte ricchissima per le osservazioni di carattere geografico ed etnografico; i dati demografici riferiti al 1574; le informazioni sull'organizzazione amministrativa a tutti i livelli, ma anche quelle relative alle *carreras de las Indias* e ai tempi di navigazione di ogni rotta²⁸.

Nella terza parte, ordinata per *Audiencias*, *topografías* di alcuni porti e *corografías* di zone di particolare interesse, trovano spazio anche la "Chorografía del Estrecho de Magallanes y de las provincias de él", che comprende anche una descrizione della costa dello Stretto fino al Rio de la Plata (pp. 538-549) e la "Chorografía de las provincias del Rio de la Plata" (pp. 549-563).

Nella provincia dello stretto di Magellano non mancano i riferimenti ai giganti della Patagonia:

En la costa y tierras de la mar del Norte se ha hallado, por todos los que la han navegado, muchos hombres muy grandes, de á diez y doce palmos altos, que llaman los Patagones ó gigantes, bien proporcionados y trabados de grandes fuerzas y ligereza, y grandes tiradores y punteros de arco, bien acondicionados, aunque bravos y fieros en la guerra unos con otros²⁹.

Seguono le notizie relative alla provincia della Plata e ai pochi centri popolati da Spagnoli, tra cui Buenos Aires, fondata di recente³⁰, oltre a una minuziosa descrizione della costa, dei porti e del bacino idrografico del Plata, degli isolotti che lo affollano e dei vari affluenti, tra i quali ci piace segnalare la breve nota su «un río llamado *Nuestra Señora de Buenos Aires*, enfrente de la isla de San Gabriel»³¹.

Assai curioso è anche il riferimento alla grande laguna presente al centro della regione, detta «el *puerto de los Reyes*», nella quale secondo alcuni, entrerebbero in contatto il rio della Plata e quello delle Amazzoni, ma secondo altri potrebbe trattarsi del mitico Eldorado:

según noticias de algunos indios, dicen que el río de la Plata viene de aquellas sierras, aunque otros afirman que sale de la laguna del Dorado, en la cual entran los ríos que eorren de las provincias de los Charcas, y dicen que está quince jornadas de esta laguna de los *Xarayes* ó puerto de los Reyes; en la cual dicen que hay una isla en medio, de donde se saca mucha cantidad de oro de unas grandes

²⁷ J. López de Velasco, *Geografía y Descripción*, edizione a stampa a cura di Justo Zaragoza, 1894. I riferimenti alle descrizioni d'ora innanzi citate sono tratti da questa edizione a stampa.

²⁸ M. Cuesta Domingo, "Juan López de Velasco", pp. 7-13.

²⁹ J. López de Velasco, *Geografía y Descripción*, p. 540.

³⁰ *Ibi*, p. 558.

³¹ *Ibi*, p. 560.

minas que hay en ella, que las benefician y labran los indios de la comarca que tienen en las riberas sus poblaciones, cerca de la cual dicen que está la provincia de las indias Amazonas, que no tienen varones en su gobierno y vienen á juntarse con los indios de esta laguna á ciertos tiempos³².

Le carte di accompagnamento al testo – una generale dei possedimenti spagnoli e dodici carte regionali organizzate per *audiencias*³³ – invece, divennero note dopo che furono incorporate, con alcune modifiche, nelle *Décadas* pubblicate a Madrid tra il 1601 e il 1615 da Antonio de Herrera y Tordesillas³⁴.

3. Gli ingegneri militari della Spagna imperiale e il problema della difesa

Entro la fine del XVI secolo, dunque, i cartografi della Casa de la Contratación avevano stabilito i contorni dei domini spagnoli nel Nuovo Mondo. Nello stesso periodo operarono, seppur in modo separato, anche gli ingegneri militari, impegnati in un immenso piano di fortificazioni per proteggere le città più importanti dalle costanti minacce dei pirati europei³⁵.

Per rispondere alle questioni più urgenti della difesa di questo immenso spazio terrestre e marittimo Filippo II si era avvalso anche di ingegneri italiani³⁶. Tra essi ricordiamo Tiburzio Spanocchi che, con Bautista Antonelli, lavorò a un piano strategico per la difesa delle Indie che si estendeva dalla frontiera Nord del Messico fino alle terre australi del Sud America³⁷.

³² *Ibi*, p. 563.

³³ Si vedano gli esemplari riprodotti da D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", fig. 41.3, p. 1146 e fig. 41.4, p. 1147.

³⁴ *Ibi*, p. 1146. Su Antonio Herrera y Tordesillas cfr. M. Cuesta Domingo, "Los Cronistas oficiales" pp. 121-132; Idem, "Humanistas de Castilla y León", pp. 87-120; Antonio de Herrera, *Historia general de los hechos de los castellanos en las islas y tierra firme del mar océano*, tomo III, edición y estudio de M. Cuesta Domingo, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1991.

³⁵ Sui caratteri generali della politica difensiva della monarchia ispanica si veda Camara, *Fortificación y ciudad*, 1998.

³⁶ All'attività degli ingegneri militari italiani in America sono dedicati vari studi, per i quali è molto utile vedere la rassegna bibliografica (sebbene fino ai primi anni novanta del Novecento) offerta da M. Viganò, "Architetti e ingegneri militari", in *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. I, pp. 11-28. Dello stesso si veda inoltre "Ingegneri militari all'estero" in *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. II, *Dall'Atlantico al Baltico*, pp. 11-29. Il volume II non tratta però nello specifico degli ingegneri in America Latina. Su questo tema specifico si veda invece R. Gutiérrez, *Fortificaciones en Iberoamérica*.

³⁷ Su Antonelli cfr. G. Galliano, "Tra i cartografi italiani", pp. 231-261.

Consapevoli della portata del problema e con una conoscenza molto parziale della realtà geografica americana, gli ingegneri stabilirono di privilegiare le difese portuali e le aree di interesse strategico, come per esempio lo Stretto di Magellano, sulla punta meridionale della Patagonia, passaggio che Spanocchi propose di chiudere mediante due forti e catene³⁸.

Le prime esperienze di fortificazione evidenziano ancora la persistenza dei sistemi medievali che vedevano nelle torri costiere circolari un elemento difensivo iniziale e un punto di riferimento per i naviganti. Così, ad esempio, le cosiddette *casas fuertes* che sono inserite nelle città di fondazione del XVI secolo (Buenos Aires e altre) rispondono a uno spirito simile³⁹.

Solo più tardi si optò per la costruzione di cortine murarie e di strutture in grado di resistere agli attacchi dell'artiglieria. Fu così importato anche in America il sistema della «fortificación moderna permanente abaluartada», basato sulla presenza di bastioni regolari con orecchioni, di iniziale concezione italiana, ma presto adattato alle diverse situazioni e utilizzato in modo diffuso⁴⁰.

Gli ingegneri furono dunque impegnati non solo nel delineare le caratteristiche principali delle città, spesso incastonate nella campagna adiacente, ma soprattutto nel pianificare il tracciato delle cinte bastionate intorno.

I progetti e le piante da loro realizzati sono tuttora di fondamentale importanza per gli studiosi interessati allo sviluppo dei grandi centri urbani dell'America spagnola. Tra gli altri ci restano anche i primi disegni, spesso piuttosto sommari, di alcune città dell'attuale Argentina, come Buenos Aires (1583), Mendoza (1561 e 1562), San Juan de la Frontera (1562), San Juan Bautista de la Ribera (1607) e Talavera de Madrid (1668). Questi piani erano quasi tutti in forma di quadrilatero, secondo le istruzioni impartite fin dalla prim'ora sulla modalità di fondazione delle città del Nuovo Mondo, in particolare dalle *Ordenanzas de Poblamiento* emanate nel 1573 da Filippo II⁴¹.

³⁸ R. Gutiérrez, *Fortificaciones en Iberoamérica*, pp. 27-29.

³⁹ *Ibi*, p. 24.

⁴⁰ J.M. Zapatero, *La fortificación abaluartada*, pp. 229-230.

⁴¹ D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", p. 1168.

4. I gesuiti e la conoscenza dei grandi spazi

Tuttavia, le carte dei cosmografi reali e le mappe dei militari coprivano solo un'area molto ristretta del continente sudamericano, mentre vaste terre difficili da raggiungere, e soprattutto le campagne, alla fine del Cinquecento non erano state ancora cartografate⁴².

All'interno di questi spazi sconfinati erano spesso attivi i gesuiti, che iniziarono a esplorare le vaste aree delle provincie loro assegnate, raccogliendo i dati geografici e procedendo alla loro rappresentazione cartografica in maniera attenta e capillare⁴³.

Sebbene molto lavoro sia stato compiuto anche da altri ordini religiosi, come i francescani e i domenicani, presenti quasi dall'inizio dell'occupazione spagnola delle Americhe, i gesuiti hanno superato tutti gli altri per estensione e qualità della loro cartografia⁴⁴. Formatisi in matematica e cartografia nei collegi europei, portarono le loro competenze anche nelle missioni più remote, tanto che non è esagerato affermare che molte regioni del Nuovo Mondo furono meglio conosciute attraverso le mappe manoscritte gesuitiche di quanto non lo fossero ancora alla fine del XIX secolo, nonostante il grande progresso delle tecniche cartografiche⁴⁵.

Dapprima il loro interesse si concentrò soprattutto nella linea dei grandi fiumi dove intendevano stabilire le loro missioni, le *reducciones*, attraverso le quali si tentò di "ridurre" le popolazioni indigene in villaggi organizzati come piccole città, con regole urbanistiche e organizzative proprie⁴⁶.

I gesuiti giunsero in Brasile nel 1549, in Perù nel 1567 e nel Rio della Plata nel 1587; dal Perù si spinsero fino alla Patagonia. Il territorio argentino ricadeva in gran parte all'interno della Provincia gesuitica del Paraguay, una vasta zona che oggi corrisponde a gran parte degli attuali stati di Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay, per quanto poi le missioni siano sorte soprattutto nelle regioni dei fiumi Uruguay, Paraná e Paraguay⁴⁷.

Essa venne istituita nei primissimi anni del Seicento, rendendo indipendenti queste missioni dalla Provincia del Perù e da allora cominciò l'opera di evangelizzazione, con l'invio di gesuiti in Chaco, Guairá, Paraná.

⁴² *Ibi*, p. 1143; D. Buisseret, "Jesuit cartography", pp. 113-114.

⁴³ G. Furlong Cárdiff, *Cartografía jesuítica*; A. Miroglio, "Dall'oro del Cathai", pp. 181-199.

⁴⁴ D. Buisseret, "Jesuit cartography", p. 114.

⁴⁵ *Idem*, "Spanish Colonial Cartography", p. 1148.

⁴⁶ *Ibi*, pp. 1168-1169.

⁴⁷ D. Buisseret, "Jesuit cartography", pp. 114-115, 157.

Fin dal primo momento iniziò il lavoro sul terreno e l'esplorazione della regione, rilevata e disegnata dai missionari con grande cura, a partire dai primi provinciali, Diego de Torres e Juan Romero. Quest'ultimo ha realizzato una carta intorno al 1600 oggi non più reperibile. Il belga Luis Ernot ha realizzato una carta della regione del Paraguay, ma anche questa è andata perduta, tanto che per i primi anni dobbiamo contare sulle carte commerciali a stampa per scoprire quale attività cartografica fosse in corso tra i gesuiti⁴⁸. Gran parte dei contenuti delle carte pubblicate in Europa nel corso del Seicento da famosi cartografi ed editori come Joannes de Laet, Willem Jansz Blaeu, e Johannes Janssonius mostrano infatti chiari elementi di influenza gesuitica.

Tra le tante, assai interessante è *Paraquaria, vulgo Paraguay*, pubblicata nel 1647 da Joan Blaeu e dedicata al Superiore Generale dei Gesuiti Vincenzo Caraffa. La carta mostra i bacini idrografici dei vari affluenti del Rio de la Plata; stabilisce con precisione i corsi dei fiumi Paraguay, Paraná e Uruguay; individua i nomi delle principali tribù indigene lungo questi fiumi e segnala i loro insediamenti⁴⁹.

La meticolosità nel loro tracciato potrebbe aver determinato la scelta dell'autore di dedicare la carta al Generale dell'ordine, un riconoscimento del lavoro encomiabile svolto dai missionari nell'aver delineato il corso dei grandi fiumi. Sono riportate, inoltre, le città spagnole e le *reducciones* gesuite, sia quelle esistenti, sia quelle distrutte, ma anche le missioni francescane, individuate da un segno apposito. Sebbene la carta mostri imprecisioni nei dettagli, inevitabili per l'epoca e vista l'estensione del territorio rappresentato, essa fornisce un'idea abbastanza precisa del modo in cui la Chiesa e la Corona sono stati penetranti in questo territorio. Non occorre dimenticare, infatti, che questo è il paese in cui l'esperimento degli insediamenti conosciuti come 'riduzioni' ha avuto luogo, prima della loro distruzione nel tardo Settecento e l'espulsione dei gesuiti dai possedimenti d'oltremare⁵⁰.

Esse avevano avuto il duplice vantaggio di tenere sotto controllo gli indios da un lato e dall'altro di fungere da "antemurale" all'avanzata portoghese nella regione. In seguito all'espulsione dei gesuiti decretata da Carlo III nel 1767, si registrò infatti l'avanzata dei lusitani e dei brasiliani in diversi fronti e la distruzione di numerose missioni⁵¹.

⁴⁸ *Ibi*, p. 157.

⁴⁹ *Ibi*, tav. 22, p. 148.

⁵⁰ *Ibi*, p. 157; la carta è riprodotta anche in D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", fig. 41.26, p. 1169.

⁵¹ R. Gutiérrez, *Fortificaciones en Iberoamérica*, p. 60.

Ancora nel Settecento, infatti, la Spagna non era riuscita a dominare pienamente il territorio americano, essendo impegnata sul versante interno nelle frontiere calde con gli indiani (nel nord del Messico, in Cile e in Argentina) e con le altre potenze europee, e contemporaneamente sul versante esterno per la necessità di fortificare i porti e predisporre un'armata efficace che completasse il sistema⁵².

Sul fronte interno, dunque, le politiche territoriali per popolare gli spazi aperti o avanzare su territori indigeni – la strategia del 'pacificare popolando' che Carlo III già aveva sperimentato nella Sierra Morena dell'Andalusia – sembrano offrire notevoli vantaggi. L'occupazione debole delle aree confinanti con i portoghesi o di grandi spazi come la Patagonia caratterizzò l'azione spagnola della seconda metà del XVIII secolo⁵³.

Diverse esperienze di edificazione di forti in Patagonia con insediamento di nuove popolazioni provenienti dalla madrepatria spagnola, anche se non sempre con risultati duraturi, furono avviate per impulso del viceré Juan José de Vértiz a partire dal 1778. Tra queste ricordiamo il Fuerte San José, il Fuerte de Nuestra Señora del Carmen de Rio Negro y Pueblo de Nueva Murcia e il Fuerte de Floridablanca a San Julián, quest'ultimo fallito dopo pochi anni⁵⁴.

Un'altra regione ancora particolarmente ostile agli spagnoli fino al '700 inoltrato era il Chaco, un immenso bassopiano, dominio incontrastato degli *indios* che ne impedivano l'accesso non solo ai missionari e agli esploratori europei, ma alle stesse autorità governative⁵⁵. I gesuiti erano gli unici ad avere una buona conoscenza dell'area e per tale ragione le loro lettere e relazioni costituiscono una fonte molto preziosa della prima etnografia⁵⁶.

⁵² *Ibi*, pp. 23-24.

⁵³ *Ibi*, p. 58.

⁵⁴ Il progetto di popolamento della costa patagonica scaturì, secondo alcuni autori, dalla reazione all'opera dell'ex gesuita inglese Tomás Falkner, *A description of Patagonia and the adjoining parts of South America*, pubblicata a Londra nel 1774 e subito tradotta in lingua castigliana, che sarebbe stato interpretato come un incitamento a stabilirvi una colonia inglese. Si veda M.X. Senatore, *Arqueología e Historia*.

⁵⁵ Il Gran Chaco occupa un'area vastissima che si estende tra gli attuali stati di Argentina, Paraguay, Brasile e Bolivia, territori rimasti a lungo completamente isolati e abitati da diversi gruppi di indigeni. Come testimonia l'etimologia stessa del nome, *Chacu*, infatti, starebbe a indicare «la moltitudine delle Nazioni che popolano questa regione» (R. Tissera, *Chaco Gualamba*; G.C. Marras, "Introduzione", in P. Lozano, *Descripción*, pp. 14-15).

⁵⁶ E.J. Leed, *Per mare e per terra*, p. 142.

Ricordiamo a questo proposito il prezioso contributo di linguista, etnologo, geografo e cartografo del padre Antonio Maccioni, presente in America meridionale fin dagli ultimi anni del Seicento⁵⁷.

Fu tra i partecipanti alla campagna militare per la conquista del Chaco organizzata dal governatore di Tucumán, Esteban de Urizar, tra il 1708 e il 1711. Poi si fermò per circa un decennio nella *reducción* dei *lules*, dove curò l'evangelizzazione delle tribù stanziato sulle rive del Pilcomayo, studiandone il territorio, i modi di vita e la lingua, della quale ci ha lasciato una grammatica e un dizionario.

Al Maccioni si deve anche una carta corografica della provincia del Chaco⁵⁸ realizzata nel 1732 e riprodotta nell'opera del confratello Lozano⁵⁹. La carta, graduata in latitudine e longitudine dotata di scala grafica, mostra nel dettaglio il corso dei fiumi Paraná, Paraguay e dei loro affluenti; segnala la presenza degli insediamenti degli indios – *Pueblos de Infieles* – e dei cristiani, nonché le città⁶⁰.

La *Descripción chorográfica (...) de las dilatadísimas Provincias del Gran Chaco Gualamba* di Pedro Lozano⁶¹, *Cronista de Indias*, ricca di informazioni geografiche, storiche, etnico-antropologiche e linguistiche, desunte da fonti diverse, tra cui le annotazioni inedite sulla lingua degli indigeni di Alonso Barzana, il primo gesuita impegnato nella evangelizzazione del Chaco nella seconda metà del XVI secolo, oltre alle notizie di prima mano avute dal confratello Maccioni⁶².

Nel corso del Settecento la produzione di carte corografiche da parte dei padri gesuiti prosegue, documentando il progredire della conoscenza del territorio. Così la carta di Joseph Quiroga stabilisce la posizione di un gran numero di

⁵⁷ Sulla figura e l'opera del Maccioni, oltre alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (G. Fazzini, "Maccioni Antonio", pp. 39-40), si veda la recentemente riedizione della sua opera e gli interessanti saggi critici presenti, che consentono di gettare nuova luce sulla presenza dei gesuiti in Sudamerica: A. Maccioni, *Arte y Vocabulario*, Idem, *Las siete estrellas*.

⁵⁸ A. Machoni, *Descripción de las Provincias del Chaco, y confinantes según las relaciones modernas, y noticias adquiridas por diversas entradas en los Misioneros de la Compañía de Jesús que se han hecho en este siglo de 1700. Año 1732*. Fazzini attribuisce erroneamente la paternità della carta al padre Lozano, relegando il Maccioni al ruolo di curatore dell'opera del confratello.

⁵⁹ M.C. Vera de Flachs, "Antonio Machoni", pp. XXVI-XXVII; P. Lozano, *Descripción chorográfica*.

⁶⁰ La carta è riprodotta in G.C. Marras, "Territorio, Popoli, Storia del Gran Chaco", p. 15.

⁶¹ P. Lozano, *Descripción chorográfica del terreno, ríos, árboles y animales de las dilatadísimas Provincias del Gran Chaco Gualamba (...)*. Córdoba, en el Colegio de la Asunción, por Joseph Santos Balbás, 1733.

⁶² G.C. Marras, "Introduzione", pp. 7-10.

tribù indigene, completando i lavori precedenti, e segnala latitudine e longitudine dei 36 insediamenti più importanti⁶³.

Assai interessanti sono anche le dettagliate carte di José Cardiel, la *Mapa de las Misiones del Paraguay*, del 1770 e la *Mapa del Chaco* del 1772. Quest'ultima, in particolare, mostra nel dettaglio il sistema fluviale del rio Paraguay e dei suoi affluenti; localizza i nomi delle tribù indigene, segnala con diversi simboli le città spagnole e le *reducciones* esistenti in quel momento e quelle distrutte, ubicate nelle vallate dei fiumi Pilcomayo e Bermejo⁶⁴.

A conclusione dell'esperienza gesuitica incontriamo il missionario boemo Martino Dobrizhoffer, che operò in Argentina dal 1750 fino all'espulsione. Nel 1784 pubblicò a Vienna la *Historia de Abiponibus*, che contiene tre carte assai interessanti, tra cui la *Mappa Paraquariae*, nella quale mostra tutta la regione con le sue popolazioni indiane. La mappa offre un'idrografia dettagliata e segnala le città e *reducciones* esistenti e distrutte, in particolare lungo i fiumi Paraguay e Paraná, dove i mercanti di schiavi portoghesi avevano distrutto alcune missioni dopo la fissazione dei confini tra i governi spagnolo e portoghese del 1750⁶⁵.

Durante i circa duecento anni di permanenza nella Provincia del Paraguay i gesuiti non solo hanno fondato una notevole rete di missioni, ma sono anche riusciti a far avanzare la conoscenza cartografica in questa zona veramente difficile, in particolare, come abbiamo avuto modo di vedere attraverso questi esempi, in relazione all'idrografia. Inoltre, l'importanza da essi attribuita alla pubblicazione e diffusione delle opere scritte dai confratelli sparsi per il mondo, li ha resi spesso la prima fonte di "notizie esotiche" per il pubblico europeo⁶⁶.

Dopo il 1767, espulsi i gesuiti, il governo spagnolo fu affiancato dai francescani nell'occupazione e colonizzazione del Chaco. Anch'essi ebbero modo di conoscere la regione, ne descrissero i territori e le popolazioni, gli aspetti antropologici e le lingue, considerate indispensabili per approcciarsi alle popolazioni locali. Preziose sono, in tal senso, le testimonianze di alcuni francescani operanti nel Chaco occidentale tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento e le loro osservazioni etno-antropologiche⁶⁷.

⁶³ J. Quiroga, *Mapa de la Misiones de la Compañía de Jesús en los Ríos Paraná y Uruguay* (Roma, 1749) riprodotta da D. Buisseret, "Jesuit cartography", tav. 23, p. 149, commento p. 157.

⁶⁴ J. Cardiel, *Mapa del Chaco, qui se comprende entre el Rio Paraguay Misiones de Chiquitos, Prov(incias) de S. Cruz, Charca, Tucuman, y Rio de la Plata. Año 1772*. Si veda D. Buisseret, "Jesuit cartography", tav. 25, p. 151 e relativo commento p. 158.

⁶⁵ D. Buisseret, "Jesuit cartography", tav. 26, p. 152 e commento pp. 158-159.

⁶⁶ G.C. Marras, "Introduzione", p. 9; S. Tedeschi, "Una letteratura fra ritardi", p. 291.

⁶⁷ A.A. Teruel (ed.), *Pedro María Pellichi*.

La conoscenza geografica e storica del territorio, unita alla comprensione delle lingue native, era considerata fondamentale da tutti i missionari, come avvenne anche per i salesiani in Patagonia⁶⁸.

5. Le campagne esplorative dell'Ottocento

Agli inizi dell'Ottocento il territorio del Chaco era conosciuto ancora in maniera lacunosa. Venuta meno la presenza dei gesuiti, spettò a viaggiatori a vario titolo completarne l'esplorazione, giacché restava di fondamentale importanza individuare vie di accesso sicure⁶⁹.

Tra gli episodi più significativi è la spedizione lungo il fiume Bermejo che nel 1831 ebbe come protagonisti Nicola Descalzi e Paolo Soria. Voluta dal presidente argentino Rivadavia, era finalizzata all'esplorazione del sistema fluviale del Chaco per individuare nuove vie di penetrazione commerciale e valutare la possibilità di fondare una colonia lungo il fiume. L'impresa non ebbe purtroppo un epilogo felice, ma produsse comunque materiale cartografico e descrittivo di notevole interesse, tra cui due carte del fiume e diverse relazioni⁷⁰.

Nel corso della spedizione furono rilevate per la prima volta le coordinate della Palca di Soria (punto di partenza) e della confluenza del Bermejo con il Paraguay presso Nembucu, ossia le due estremità del fiume Bermejo, sulle quali fino ad allora c'era estrema incertezza. Inoltre si dimostrò la navigabilità del fiume e i vantaggi per la comunicazione, nonché l'esistenza di condizioni favorevoli all'impianto di attività produttive⁷¹.

Qualche anno più tardi il dittatore Rosas nominò Descalzi ingegnere, astronomo e idrografo dell'esercito argentino nella "Campagna del Deserto" del 1833 e in quell'occasione egli esplorò le sponde del Rio Negro, nella Patagonia

⁶⁸ E.J. Leed, *Per mare e per terra*, pp. 137, 140; V. Blengino, *Il vallo della Patagonia*, pp. 89-116.

⁶⁹ Sulla conoscenza del territorio del Gran Chaco si veda anche S. Nocco, "Esploratori italiani", pp. 771-785 e Eadem, "Racconti di viaggi e viaggiatori", pp. 234-248.

⁷⁰ Descalzi pubblicò a Buenos Aires nel 1831 il *Plano del Rio Bermejo, desde su confluencia con el Negro en la Provincia de Salta, hasta su desagüe en el Paraguay (...)*. Il diario autografo in lingua spagnola, tuttora conservato nella Biblioteca della Società economica di Chiavari, è stato oggetto di studio da parte di Mariella Costa ("Il viaggiatore chiavarese") e rieditato da Raniero degli Espositi (F. Casaretto et alii, *Tre Chiavaresi dell'800*). La trascrizione di quest'ultimo è stata recentemente resa disponibile on-line in uno studio di J.J. Kopp, *Relevamento del rio Bermejo*.

⁷¹ Forse in seguito a questa valutazione positiva, nel dicembre 1857 il governo argentino contattò Paolo Mantegazza perché portasse a Salta trenta famiglie di agricoltori lombardi o piemontesi alle quali si intendeva assegnare alcune terre ubicate lungo le sponde del Bermejo (M.C. Balestrino Giuliani, *L'Argentina degli Italiani*, I, p. 273).

settentrionale e il corso del Colorado, lungo il confine tra la Patagonia e la Pampa, area nella quale l'esercito argentino era impegnato contro gli *indios*⁷².

Un altro episodio importante per la conoscenza di questi territori è quello che a fine Ottocento vide protagonista Giacomo Bove⁷³. Dopo aver partecipato alla spedizione guidata da Adolf Erik Nordenskiöld alla ricerca del "passaggio di Nord-Est", lanciò l'iniziativa di una missione di esplorazione italiana nelle regioni antartiche. La spedizione si svolse tra il dicembre 1881 e il settembre 1882 con il beneplacito del presidente dell'Istituto Geografico Argentino, Stanislao Zefallo, seppur limitata alla sola parte meridionale della Patagonia, l'Isola degli Stati e la Terra del Fuoco. L'anno successivo esplorò invece il territorio di Misiones e l'Alto Paraná, in seguito al quale elaborò un interessante progetto di colonizzazione che però non ebbe seguito⁷⁴.

L'opportunità o meno di impiantare colonie in Argentina aprì anche in Italia un ampio dibattito tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, la cui discussione coinvolse intellettuali e istituzioni⁷⁵.

Terminata la guerra di indipendenza dalla Spagna, anche il governo argentino promosse missioni esplorative del Paese, che prevedevano la raccolta di reperti ed esemplari che andarono ad arricchire i musei di scienze naturali della nazione, oltre alla realizzazione di mappe e atlanti⁷⁶.

Esse si rivolsero soprattutto verso quei territori che non si trovavano ancora sotto il pieno dominio dello stato federale, tra essi il Chaco, la cui conquista si completò nel 1884, ma fu oggetto di una spedizione del naturalista Pablo Lorentz nel 1873-74 intorno al rio Bermejo e di altre successive che si spinsero fino ai margini dei fiumi Paraná, Paraguay e Pilcomayo⁷⁷.

Un'altra missione scientifica fu condotta da un'équipe di studiosi di zoologia, geologia e paleontologia e botanica dell'Accademia Nazionale delle Scienze nel

⁷² F. Surdich, "Due esploratori liguri", pp. 49-54; P. Corsi, "Descalzi Nicola"; F. Casaretto *et alii*, *Tre Chiavaresi dell'800*.

⁷³ F. Bonasera, "Bove Giacomo", pp. 541-543; C. Cerretti, "Ricordo di Giacomo Bove", pp. 53-68; F. Surdich, "La spedizione di Giacomo Bove", pp. 157-177.

⁷⁴ G. Bove, "Note di viaggio nell'Alto Paraná". Il progetto venne pubblicato in un volumetto nel 1885 e in sintesi anche nella rivista della Società di esplorazione commerciale in Africa con il titolo "Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel Territorio delle Missioni", pp. 172-179. Sul progetto si veda anche A. Bislenghi, "Modelli di colonie", p. 207-228.

⁷⁵ L. Spagnoli, "Rappresentare l'emigrazione", pp. 679-701; P. Pampana, "L'emigrazione italiana", pp. 803-815.

⁷⁶ L. Tognetti, *Explorar, buscar, descubrir*, pp. 91-95.

⁷⁷ Il Chaco era rimasto a lungo completamente isolato, una condizione che è ancora oggi testimoniata, ad esempio, dalle varianti linguistiche che lo caratterizzano (E.S. Miller, *Peoples of the Gran Chaco*, pp. XI-XII).

1885 con il sostegno materiale ed economico del Ministero della Guerra che mise a loro disposizione un vaporetto per il trasporto fluviale⁷⁸.

Ancora nell'ultimo terzo del XIX secolo, infatti, il Chaco e la Patagonia, continuavano a restare isolati, privi di ferrovia, telegrafo e poste, oltre che privi di mappe e piani in cui fossero tracciate le strade, a differenza di altre aree argentine, per le quali gli scienziati potevano ridurre la lunghezza e i pericoli del viaggio avvalendosi della ferrovia⁷⁹.

Ben presto, inoltre, all'interesse scientifico per la conoscenza del territorio si era unito quello economico, il cui manifesto può essere considerato l'articolo "Ideas para la exploración científica del noroeste de la República" apparso a firma di due membri della Academia Nacional de Ciencias nel *Boletín* dell'Istituto Geográfico Argentino nel 1882. Essi sottolineavano come il fine immediato dei viaggi di esplorazione dovesse essere la conoscenza razionale per l'esplorazione economica del territorio, unico strumento efficace per tirar fuori dall'arretratezza alcune zone del paese. Un obiettivo che non era stato raggiunto completamente con l'estensione delle ferrovie, i cui effetti positivi non si erano concretizzati a pieno proprio per la scarsa conoscenza delle risorse di queste regioni interne del paese⁸⁰.

6. Conclusioni. I nuovi interessi scientifici

Il processo di conoscenza del territorio argentino può dirsi concluso alle soglie del Novecento, dopo oltre quattro secoli di missioni esplorative e spedizioni scientifiche che hanno visto diverse figure professionali impegnate nella raccolta dei dati e nella loro elaborazione letteraria e cartografica. Ad esse si aggiunge l'opera instancabile dei gesuiti che, in oltre duecento anni di presenza, ci hanno lasciato descrizioni e carte delle zone più interne e difficilmente raggiungibili, ancora oggi di fondamentale importanza per la comprensione di queste regioni, dei loro popoli e delle loro lingue.

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, contemporaneamente alla piena occupazione del territorio da parte degli stati nazionali, le aree più interne dell'America Latina, tra essi in particolare il Chaco – luogo di incontro/scontro di mondi diversi⁸¹ – continuarono a essere meta di spedizioni esplorative, ma questa volta fu l'etnografia uno dei principali obiettivi e in tali circostanze si

⁷⁸ L. Tognetti, *Explorar, buscar, descubrir*, pp. 104, 109-111, 123, 136-137, 143-153.

⁷⁹ *Ibi*, p. 113.

⁸⁰ *Ibi*, pp. 100-102.

⁸¹ J. Rodriguez Mir, *Los Wichí en las fronteras*, in particolare pp. 370-388.

generarono alcune delle fonti più importanti della disciplina, come ad esempio lo studio sugli indiani del Chaco di Erland Nordenskiöld⁸².

7. Bibliografia

- Bislenghi, Attilio. "Modelli di colonie nei diari di Giacomo Bove", in Claudio Cerreti (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia. Atti dell'Incontro di studio* (Roma, 20 maggio 1994), Roma, CISU, 1995, pp. 207-228.
- Blengino, Vanni. *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori*, Prefazione di Ruggiero Romano, Reggio Emilia, Diabasis, 2003.
- Bonasera, Francesco. "Bove Giacomo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 13, 1971, pp. 541-543.
- Bove, Giacomo. "Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel Territorio delle Missioni", in *L'esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale*, 9, 1885, pp. 172-179.
- . "Note di viaggio nell'Alto Paraná", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. 2, IX, 1884, pp. 825-880, 934-1003.
- . *Note di un viaggio nelle Missioni ed Alto Paraná*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1885.
- Buisseret, David. "Early European Cartography a New World", in Diogo Ramada Curto - Angelo Cattaneo - Ferrand André Almeida (a cura di), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 95-108.
- . "Jesuit Cartography in Central and South America", in Joseph A. Gagliano - Charles E. Ronan (edited by), *Jesuit Encounters in the New World: Jesuit Chroniclers, Geographers, Educators and Missionaries in the Americas, 1549-1767*, Roma, Istituto Storico S.I., 1997, pp. 113-162.
- . "Spanish Colonial Cartography, 1450-1700", in David Woodward (edited by), *The History of Cartography*, vol. 3 *Cartography in the European Renaissance*, part 1, Chicago & London, The University of Chicago Press, 2007, pp. 1143-1171.
- Cámara, Alicia. *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid, Editorial Nerea, 1998.

⁸² E. Nordenskiöld, 1912; S. Puccini, *Andare lontano*, pp. 17-71, sul Chaco in particolare si vedano inoltre le pp. 225-271.

- Casaretto, Francesco *et alii*. *Tre Chiavaresi dell'800: Giovanni Casaretto, botanico. Federico Delpino, botanico. Nicola Descalzi, esploratore. 1791-1991*, Chiavari, Società Economica di Chiavari, 1991.
- Cerreti, Claudio. "Ricordo di Giacomo Bove e dei suoi viaggi", in Giuseppe Orombelli - Claudio Smiraglia - Remo Terranova (a cura di), *Verso una geografia delle terre polari: sintesi e prospettive*. Atti del Convegno (Roma, 21-22 novembre 1991), Roma, Società Geografica Italiana, 1994, pp. 53-68 (Memorie della Società Geografica Italiana, LI).
- Chiarelli, Brunetto. "Paolo dal Pozzo Toscanelli", in *La carta perduta. Paolo dal Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte*, Firenze, Alinari, 1992.
- Corsi, Pietro. "Descalzi Nicola", in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 39, 1991, pp. 341-344.
- Costa, Mariella. "Il viaggiatore chiavarese Nicola Descalzi", in *Annali di ricerche e studi di geografia*, XVII, 1961, fasc. 2, pp. 49-96; fasc. 3, pp. 115-151.
- Cuesta Domingo, Mariano. *Islario de Santa Cruz*, Madrid, Real Sociedad Geográfica, 2003.
- . "Juan López de Velasco y su obra geográfica (área andina)", in Jesús Varela Marcos (coord.), *Descubrimientos y cartografía* (II), Seminario Iberoamericano de Descubrimientos y Cartografía, Tordesillas, Instituto de Estudios de Iberoamérica y Portugal (Universidad de Valladolid), 1998, pp. 7-13.
- . "Humanistas de Castilla y León ante la realidad de la América hispánica", in *Estudios Humanísticos. Historia*, 11, 2012, pp. 87-120.
- . *Islario de Santa Cruz*, Madrid, Real Sociedad Geográfica, 2003.
- . "Los Cronistas oficiales de Indias. De López de Velasco a Céspedes del Castillo", in *Revista Complutense de Historia de América*, 33, 2007, pp. 115-150.
- Fazzini, Gianni. "Maccioni Antonio" in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 67, 2006, pp. 39-40.
- Fúrlong Cárdiff, Guillermo. *Cartografía jesuítica del Río de la Plata*, Buenos Aires, Talleres S.A. Casa Jacobo Peuser, 1936.
- Galliano, Graziella. "Tra i cartografi italiani all'estero. Gli Antonelli", in *Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, XIII, 2005, pp. 231-261.
- Giuliani Balestrino, Maria Clotilde. *L'Argentina degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, I, 1989.
- Gutiérrez, Ramón. *Fortificaciones en Iberoamérica*, Fundación Iberdrola, [Madrid], 2005.
- Hébert, John R. *The 1562 Map of America by Diego Gutiérrez*, in <http://memory.loc.gov/ammem/gmdhtml/gutierrz.html> (24 febbraio 2014).

- Herrera, Antonio de. *Historia general de los hechos de los castellanos en las islas y tierra firme del mar océano*, tomo III, edición y estudio de M. Cuesta Domingo, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1991.
- Kopp, Juan José. *Relevamiento del río Bermejo. Año de 1826. Diario del Piloto Nicolás Descalzi*, Republica Argentina, 23 de marzo de 2011, <<http://www.archive.org/details/NicolasDescalziDiarioAmpliadoExpedicionAlRioBermejo1826>> (18 giugno 2014).
- La nuova «versione del mondo» nell'epoca colombiana. *Congestture ed esperienze per una rivoluzione epistemologica*, in Luciano Lago (a cura di), *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, Trieste, La Mongolfiera, 1992, I, pp. 9-47.
- Leed, Eric J. *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1996; ed. orig. *Shores of Discovery. How Expeditionaries Have Constructed the World*, New York, Basic Books, 1995.
- López de Velasco, Juan. *Geografía y Descripción Universal de las Indias*, Justo Zaragoza (ed.), Madrid, Establecimiento Tipográfico de Fortanet, 1894.
- Lozano, Pedro. *Descripción chorográfica del terreno, ríos, árboles y animales de las dilatatísimas Provincias del Gran Chaco Gualamba (...)*, Córdoba, en el Colegio de la Asuncion, por Joseph Santos Balbás, 1733.
- Maccioni, Antonio. *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, Riccardo Badini - Tiziana Deonette - Stefania Pineider (a cura di), Cagliari, CUEC, 2008.
- Maccioni, Antonio. *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, Tiziana Deonette - Simona Pilia (a cura di), Cagliari, CUEC, 2008.
- Machoni, Antonio. *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, Madrid, por los Herederos de Juan García Infanzón, Año de 1732.
- . *Descripción de las Provincias del Chaco, y confinantes según las relaciones modernas, y noticias adquiridas por diversas entradas en los Misioneros de la Compañía de Jesús que se han hecho en este siglo de 1700*. Año 1732.
- Marras, Gianna Carla. "Introduzione", in Pedro Lozano, *Descripción chorográfica del gran Chaco Gualamba*. Córdoba, 1733. Edizione a cura di Gianna Carla Marras, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 7-42.
- Michel, Franck. *Altrove, il settimo senso: antropologia del viaggio*, trad. di Francesca Checchia e Guido Lagomarsino, Milano, MC, 2001.
- Miglio, Massimo. "Il papato e le scoperte geografiche: il Brasile", in Luís Adão da Fonseca - Maria Eugenia Cadeddu - Luciano Gallinari (a cura di), *In viaggio verso le Americhe. Italiani e Portoghesi in Brasile*. Convegno di studi per il V centenario della scoperta del Brasile (Cagliari, 30 novembre-2 dicembre 2000), Roma, Società Geografica Italiana, 2004, pp. 23-33 (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LXXII).

- Milanesi, Marica. "Terra incognita", in Omar Calabrese - Renato Giovannoli - Isabella Pezzini (a cura di), *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, Milano, Electa, 1983, pp. 11-14.
- Miller, Elmer S. *Peoples of the Gran Chaco*, Westport, Bergin & Garvey, 1999.
- Miroglio, Andrea. "Dall'oro del Cathai all'oro Americano. I miti come occasione nella strategia gesuitica di evangelizzazione", in Marcella Arca Petrucci - Simonetta Conti (a cura di), *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico settentrionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 29 settembre - 1° ottobre 1997)*, Genova, Brigati, 1999, pp. 181-199.
- Mundy, Barbara E. *The Mapping of New Spain. Indigenous Cartography and the Maps of the Relaciones Geográficas*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1996.
- Nocco, Sebastiana. "Esploratori italiani lungo il fiume Bermejo: il viaggio di Giovanni Pelleschi", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XIII, vol. IV, 2011, pp. 771-785.
- . "Racconti di viaggi e viaggiatori italiani nel Gran Chaco argentino", in *Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani*, vol. 5, fasc. 1, giugno 2013, pp. 234-248.
- Nordenskiöld, Erland. *La vie des Indiens dans le Chaco (Amérique du Sud)*, Paris, Delagrave, 1912; ed. orig. *Indianlif i El Gran Chaco (Syd-Amerika)*, Stockholm, A. Bonniers, 1910.
- Pampana, Patrizia. "L'emigrazione italiana raccontata dalle raccolte della Società Geografica Italiana", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. IV, 2011, pp. 803-815.
- Puccini, Sandra. *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma, Carocci, 1999.
- Quaini, Massimo. *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Genova, Il Portolano, 2006.
- Rodríguez Mir, Javier. *Los Wichí en las fronteras de la civilización. Capitalismo, violencia y shamanismo en el Chaco Argentino. Una aproximación etnográfica*, Quito, Ediciones Abya-Yala, 2006.
- Sandman, Alison. "Spanish Nautical Cartography in the Renaissance", in David Woodward (edited by), *The History of Cartography*, vol. 3 *Cartography in the European Renaissance*, part 1, Chicago & London, The University of Chicago Press, 2007, pp. 1095-1142.
- Senatore, María Ximena. *Arqueología e Historia en la Colonia Española de Floridablanca. Patagonia - siglo XVIII*, Buenos Aires, Editorial Teseo, 2007.
- Signorini, Raffaella, "La rappresentazione cartografica del mito. L'oro e l'argento del Rio de la Plata", in Marcella Arca Petrucci - Simonetta Conti (a cura di), *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico settentrionale. Atti del Convegno*

- Internazionale di Studi (Roma, 29 settembre-I ottobre 1997), Genova, Brigati, 1999, pp. 251-279.
- Spagnoli, Luisa. "Rappresentare l'emigrazione italiana. L'Argentina tra mito e «disincanto»", in *L'emigrazione italiana in Argentina: percezione e rappresentazione*, a cura di Luciano Gallinari e Luisa Spagnoli, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, serie XIII, vol. IV, 2011, pp. 679-701.
- Surdich, Francesco, *La spedizione di Giacomo Bove nel territorio delle Missioni e nell'Alto Paranà (settembre 1883-gennaio 1884)*, in Paola Piana Toniolo (a cura di), *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine*. Atti del Convegno Storico (7 ottobre 2006), Acqui Terme, Editrice Impressioni Grafiche, 2007, pp. 157-177.
- . "Due esploratori liguri nei territori della Plata e del Mato Grosso", in *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*. Genova, Sagep editrice, 1989, pp. 49-54.
- . "Il mito dei giganti patagoni", in *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, VI, 1998, n. 1, pp. 3-17.
- Tedeschi, Stefano. "Una letteratura fra ritardi, incertezze e ansia di modernità", in Saúl Yurkievich - Dario Puccini (coord.), *Storia della civiltà letteraria ispano-americana*, vol. I, Torino, UTET, 2000, pp. 283-341.
- Teruel, Ana A. (ed.). *Pedro María Pellichí, Joaquín Remedi, Pedro Iturralde, Rafael Gobelli. Misioneros del Chaco Occidental. Escritos de franciscanos del Chaco salteño (1861-1914)*, Introducción, notas y selección de textos de Ana A. Teruel, Jujuy, Centro de Estudios Indígenas y Coloniales. Facultad de Humanidades y Ciencias Sociales. Universidad Nacional de Jujuy, 1995.
- Tissera, Ramón. *Chaco Gualamba, historia de un nombre*, Ediciones Cultural Nordeste, Resistencia (Chaco), 1972.
- Todorov, Tzvedan. *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Torino, Einaudi, 1984 trad. di Aldo Serafini (ed. orig. *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Seuil, 1982)
- Tognetti, Luis. *Explorar, buscar, descubrir. Los Naturalistas en la Argentina de fines del siglo XIX*, Córdoba, E. Universitas, 2005.
- Vera de Flachs, María Cristina. "Antonio Machoni e le sette stelle della mano di Gesù", in Antonio Maccioni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, Tiziana Deonette - Simona Pilia (a cura di), Cagliari, CUEC, 2008, pp. XIII-LII.
- Viganò, Marino. "Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo: un bilancio storiografico", in Marino Viganò (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Livorno, Sillabe, 1994, vol. I, pp. 11-28.

- . *Ingegneri militari all'estero: aspetti tecnici e sociali di una professione*, in Marino Viganò (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. II, *Dall'Atlantico al Baltico*, Livorno, Sillabe, 1999, pp. 11-29.
- Zapatero, Juan Manuel. *La fortificación abaluartada en América*, San Juan de Puerto Rico, Instituto de Cultura Puertorriqueña, 1978.
- Zedda Macciò, Isabella. "Costruire la carta negli Stati della Corona di Spagna. Istruzioni centrali e applicazioni periferiche", in Carla Masetti (a cura di), *Atti del Primo Seminario di Studi Dalla mappa al GIS* (Roma, 5-6 marzo 2007), Genova, Brigati, 2008, pp. 63-114.

8. Curriculum vitae

Sebastiana Nocco è ricercatrice di Geografia Storica presso l'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, con sede a Cagliari, dal 2001. I suoi principali interessi scientifici si rivolgono agli studi di cartografia storica e quelli sul territorio e la sua identità. Nel biennio 2011/2012 ha collaborato all'Accordo di Cooperazione scientifica tra CNR e CONICET: *Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI*, nell'ambito del quale si inserisce anche il presente lavoro.

